

Il vicepresidente Usa ha sempre negato ma ora i documenti lo smentiscono. Non ci sono irregolarità ma grande imbarazzo politico

Paladino delle sanzioni Cheney faceva affari con l'Irak

Bruno Marolo

WASHINGTON Faceva affari con Saddam Hussein l'azienda del petroliere Dick Cheney. Documenti dell'Onu diventati di dominio pubblico soltanto ora smentiscono il vicepresidente di ferro americano, che sostiene la necessità di un blocco economico totale per rovesciare il regime iracheno.

Risulta infatti che la ditta Halliburton di Dallas, di cui Cheney era presidente fino all'anno scorso, ha fornito all'Irak, tramite due sussidiarie, impianti per l'estrazione di petrolio del valore di oltre 73 milioni di dollari.

«Cheney era ovviamente al corrente dei contratti conclusi con Baghdad», ha confermato James Perrella, ex presidente di una delle sussidiarie che hanno venduto

al materiale. Bisogna precisare che l'intera operazione era perfettamente legale. È avvenuta infatti nell'ambito degli accordi «petrolio in cambio di cibo» raggiunti fra Irak e Onu nel 1996.

Negli ultimi cinque anni l'Irak ha esportato sotto il controllo delle Nazioni Unite greggio per 40 miliardi di dollari, che in teoria avrebbero dovuto essere spesi per comprare all'estero cibo e medicinali.

Le aziende petrolifere straniere sono state autorizzate a fornire le attrezzature per l'estrazione.

Sarebbe tutto regolare, se il politico Dick Cheney non avesse dichiarato inammissibile quello che egli stesso faceva come petroliere.

Durante la campagna elettorale per la Casa Bianca ammise infatti che la Halliburton Corporation commerciava con Libia e Iran,

ma assicurò di non essersi mai sporcato le mani con il petrolio dell'Irak. «Ho imposto - si vantò - una ferma politica aziendale: non avremmo mai avuto niente a che fare con l'Irak, nemmeno se la legge lo permettesse».

Da quando l'Onu ha imposto le sanzioni all'Irak nel 1990 non abbiamo fatto alcun affare con questo paese: non lo avrei permesso».

Dai documenti dell'Onu, dove sono registrati i contratti nell'ambito dell'accordo «petrolio in cambio di cibo», risulta una storia diversa. Dick Cheney divenne presidente della Halliburton nel 1995 e proclamò l'intenzione di non trattare mai con l'Irak.

Egli stesso aveva organizzato nel 1991 l'operazione «Tempesta nel deserto», come ministro della Difesa del presidente George Bu-

sh padre, ed era contrario ad ogni allentamento delle sanzioni contro Saddam Hussein.

Nel 1998 tuttavia la Halliburton, sotto la guida di Cheney, comprò le industrie Dresser, che esportavano impianti petroliferi in Irak tramite due sussidiarie: Dresser - Rand e Ingersol Dresser Pump.

«Prima di procedere all'acquisto - ha dichiarato James Perrella della Ingersol - ovviamente i dirigenti della Halliburton si informarono sui contratti in corso. Le vendite all'Irak erano consentite dal governo americano: non avremmo mai venduto materiale senza autorizzazione».

Alcuni contratti tuttavia vennero contestati. Per esempio il governo di Bill Clinton pose il veto a forniture per 2,5 milioni di dollari promesse all'Irak dalla Dresser.

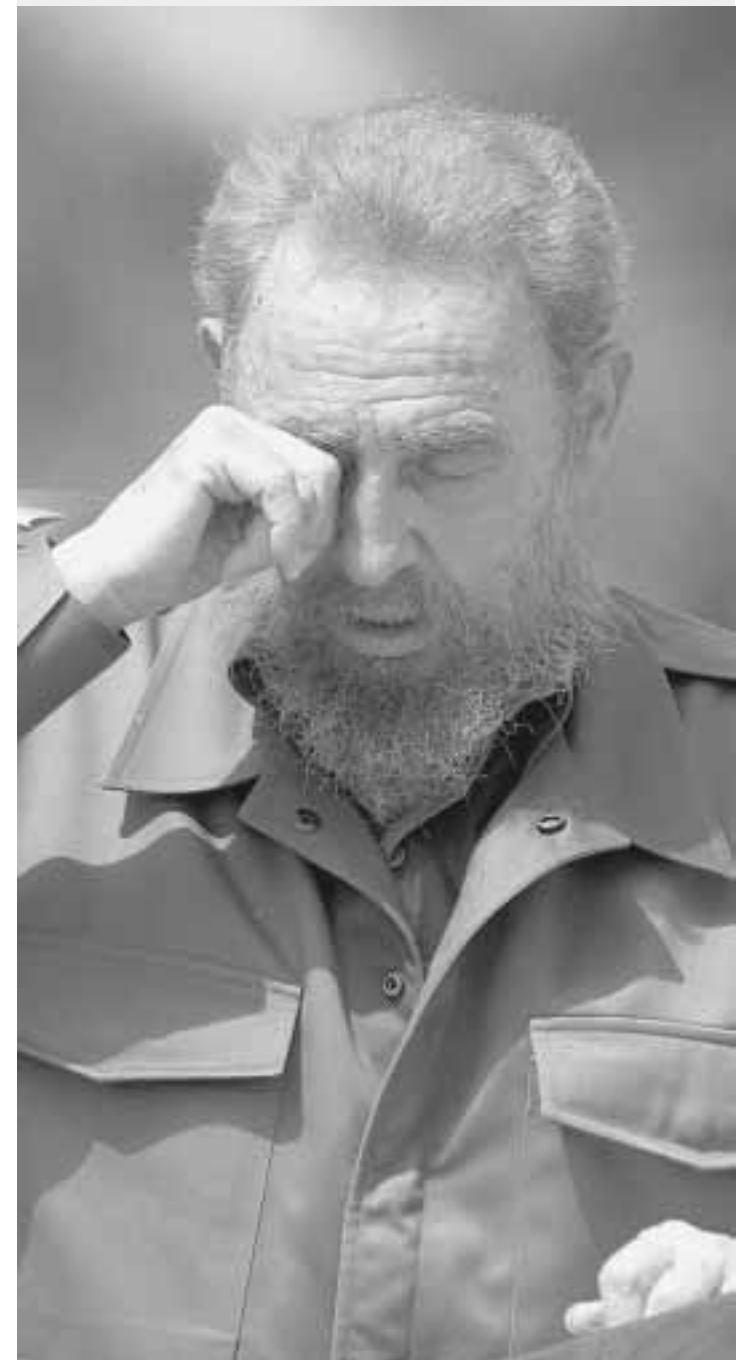
Si trattava in particolare di compressori e pezzi di ricambio per la riattivazione del terminale petrolifero di Khor al Amaya, distrutto dall'aviazione americana nella guerra del 1991.

Sotto la presidenza di Cheney il commercio con gli iracheni continuò per più di un anno. Alla fine le sussidiarie interessate vennero vendute: una nel dicembre 1999, l'altra nel febbraio 2000.

Cheney si dimise dalla Halliburton nell'estate del 2000 per dare la scalata alla Casa Bianca con George Bush figlio. Intascò una liquidazione di 40 milioni di dollari e ha tuttora una opzione su azioni della compagnia per 8 milioni di dollari.

Per evitare il conflitto di interesse si è impegnato a versare eventuali profitti a un ente di beneficenza.

Cuba



Malore di Fidel durante un comizio Poi torna sul podio e rassicura: sto bene

«Estoy entero», sto bene. Queste le parole pronunciate ieri da Fidel Castro quando è ritornato sul podio, abbandonato in tutta fretta un quarto d'ora prima, quando, forse a causa di un calo di pressione, è stato colto da malore e ha vacillato, ma non è stramazzone a terra. Il lider maximo, da ore sotto un sole inclemente, era impegnato, poco lontano da L'Avana, nella città industriale di Cotorro, in un discorso in cui ha annunciato «una nuova battaglia contro gli Stati Uniti» per la liberazione di cinque funzionari cubani recentemente condannati a Miami per spionaggio.

Nello stesso momento in cui Castro si è sentito male, la televisione ha interrotto la diretta. Ripresa solo quando il lider maximo è riapparso sul podio, attribuendo l'accaduto al fatto che «questa notte ho lavorato molte ore» e negando di essere ammalato. Mentre Castro ha promesso che riprenderà il discorso nel pomeriggio, il ministro degli Esteri Felipe Perez Roque è salito a sua volta sul podio, definendo il malore di Castro «un lieve malore, probabilmente dovuto a un abbassamento di pressione».

Gaza, prima retata di integralisti

La mossa di Arafat mentre i blindati israeliani tornano nei Territori. Ucciso palestinese

I bulldozer israeliani hanno fatto il loro reingresso nei Territori palestinesi. Scortati dai blindati con la stella di Davide sono entrati in una zona autonoma palestinese nella Striscia di Gaza demolendo sedici case. È la risposta all'attentato-suicida dell'altro ieri, rivendicato da «Hamas», che ha causato la morte di due soldati israeliani. Ma la reazione di Gerusalemme non si ferma qui. Poche ore dopo il blitz nella Striscia, un portavoce di «Tsayah» annuncia che una pattuglia ha sorpreso tre palestinesi armati di «Hamas» che da Gaza cercavano di infiltrarsi in Israele. All'avvistamento segue il conflitto a fuoco. I soldati uccidono Mohammad Suidan, 22 anni, e catturano altri due membri del gruppo. Secondo l'organizzazione integralista palestinese, Suidan si apprestava a piazzare degli esplosivi vicino all'insediamento ebraico di Kfar Darom. La rivelazione avviene a conclusione dei funerali simbolici del kamikaze. Ismail Bashir Muassabi, 27 anni. Funerali di rabbia, trasformati in una manifestazione a sostegno della «jihad», la guerra santa contro lo Stato ebraico. «Siamo pronti a colpire di nuovo nel cuore del nemico sionista», avvertono i leader di «Hamas», mostrando una decina di altri aspiranti attentatori suicidi.

Mentre a Gaza si tornava a combattere, a Ramallah aveva inizio l'incontro tra Yasser Arafat e l'inviato statunitense Willia Burns. Incontro bisatteso poche ore dopo da un secondo faccia a faccia, seguito da una riunione operativa tra il diplomatico Usa ed esponenti dell'Anp. «È ovvio che il problema non può avere una soluzione militare», sottolinea Burns al termine degli incontri di Ramallah. Secondo il diplomatico statunitense, che in precedenza aveva visto il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, la sicurezza «potrà essere ristabilita solo attraverso un processo politico che dovrà anche permettere alla popolazione palestinese, che si trova in una situazione molto difficile, il ritorno a condizioni di vita normali».

Ad Arafat, Burns ribadisce l'importanza che gli Usa danno al pieno rispetto di tutti i punti elencati nel piano che il capo della Cia George Tenet aveva predisposto per consolidare il cessate il fuoco. Le parti in conflitto, però, continuano a interpretare il piano in modo diverso. Gli israeliani affermano che la premessa per la ripresa di un negoziato politico deve essere un cessate il fuoco assoluto, da verificare per un periodo di sei settimane. I palestinesi ribattono che tregua e dialogo politico sono tra loro strettamente intrecciati. Nell'incontro con Burns, spiega il capo dei negoziatori Anp, Saeb Erekat, «abbiamo richiamato l'attenzione americana sulle violenze dei coloni e dell'esercito israeliani e sull'assedio dei centri palestinesi e abbiamo chiesto agli Stati Uniti di fare qualcosa per proteggere il nostro popolo».

In un gesto rivolto all'opinione pubblica israeliana, Arafat ha ricevuto l'altro ieri nel suo ufficio un gruppo scelto di giornalisti israeliani. A questi il leader palestinese ha ribadito che l'Anp sta facendo ogni sforzo per assicurare il rispetto della tregua anche nelle aree che non sono sotto il suo diretto controllo. Parole seguite da atti concreti, quelli reclamati da Israele. Con un comunicato ufficiale, fatto desueto, l'Anp ha annunciato l'arresto di diversi attivisti ostili alla tregua e il sequestro di morti. In un caso, però, gli agenti dell'Anp hanno dovuto ripiegare a mani vuote, rinunciando all'arresto a Gaza di uno dei capi della Jihad islamica, Abdallah Shami per l'opposizione degli abitanti del quartiere. Segnali contrastanti, dunque. Che accompagneranno Ariel Sharon nel suo viaggio in Usa, dove martedì incontrerà il presidente George W. Bush. In attesa dell'arrivo, giovedì prossimo, in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Colin Powell.



Un carro armato israeliano nella striscia di Gaza

L'INTERVISTA. Parla il capo del braccio armato di Al Fatah nel mirino dei servizi israeliani

Bargouthi: «Non siamo antiebraici Lottiamo per la nostra indipendenza»

Umberto De Giovannangeli

«Chieda agli abitanti di Ramallah o di Nablus o di Gaza se la cosiddetta tregua ha migliorato le loro condizioni di vita. Le città palestinesi sono ancora sotto assedio, Israele continua a strangolare la nostra economia e a portare avanti la sua strategia di liquidazione fisica dei quadri dell'Intifada. E tra i dirigenti da abbattere ci sono anch'io». A parlare, dal suo quartier generale di Ramallah, è l'uomo divenuto il simbolo della nuova Intifada: Marwan Bargouthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo del «Tanzim», il braccio militare dell'organizzazione fondata da Yasser Arafat. «Israele - sostiene Bargouthi - vorrebbe ridurci al silenzio e trasformare l'Anp nel suo secondino. La nostra è una lotta di liberazione nazionale e non una crociata antiebraica. Per questo continueremo a batterci contro le forze di occupazione. Un diritto riconosciuto anche dalla Convenzione di Ginevra».

Israele vi accusa di non rispettare il cessate il fuoco e di sabotare l'intesa raggiunta grazie alla mediazione del direttore della Cia,

George Tenet.

«Israele scambia il cessate il fuoco con la nostra resa. Per quanto riguarda Fatah abbiamo, e non da oggi, condannato le azioni contro civili in territorio israeliano, anche se la stessa condanna non è mai venuta da Israele quando a morire sotto i bombardamenti o il fuoco dei soldati israeliani erano donne e bambini palestinesi. Ma la condanna degli attacchi ai civili israeliani non ha nulla a che vedere con il nostro diritto a combattere l'occupante israeliano. Questa lotta di resistenza non si è mai fermata e non si fermerà sino a quando non verrà riconosciuto il nostro diritto ad uno Stato indipendente, senza insediamenti ebraici al suo interno e con Gerusalemme Est come sua capitale».

Dopo le ultime uccisioni di coloni, Sharon ha dato il via libera all'esercito per liquidare i responsabili di queste azioni.

«Il terrorismo di Stato perseguito dal governo Sharon-Peres precede la stessa esplosione della nuova Intifada. È una campagna di annientamento pianificata a tavolino, supporto fondamentale dei continui blitz nei Territori autonomi. E tutto questo avviene nel silenzio compli-

«Israele scambia la tregua per una nostra resa. Continueremo a batterci contro l'occupazione»

ce della Comunità internazionale».

C'è anche Marwan Bargouthi tra i nemici da eliminare?

«Non è un mistero. Gli israeliani hanno più volte cercato di eliminarci, anche di recente. Ma non ci sono riusciti. Di certo non mi costringeranno al silenzio o alla fuga. Gli israeliani conoscono solo il linguaggio dell'arroganza e della forza. Possono eliminare molti di noi, ma altri sono pronti a subentrare alla guida della rivolta. Che è una rivolta di popolo e per questo destinata a non soccombere».

Voi rivendicate il diritto a contrastare le forze di occupazione. Ma

cosa c'entrano i coloni?

«I coloni sono parte attiva di questa occupazione, per molti versi ne rappresentano la parte più aggressiva e pericolosa. Sharon parla di tregua, intanto ha dato il via libera alle squadre paramilitari dei coloni per aggredire civili palestinesi, scorazzare impunemente nei nostri villaggi, distruggere i nostri campi coltivati. I coloni occupano la nostra terra, in disprezzo delle stesse risoluzioni Onu, e lo fanno sapendo di essere parte di un'occupazione rivendicata in nome della Grande Israele. Per questo continueremo a combatterli. In quanto occupanti e non perché ebrei».

Nei prossimi giorni in Medio Oriente giungerà il segretario di Stato Usa Colin Powell. Cosa vi attendete da questa missione?

«Che non si trasformi in un sostegno sfacciato a Israele ma che possa essere utile per realizzare tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. Ma dubito che ciò avverrà, perché nei momenti cruciali del negoziato, gli americani non si sono mai rivelati dei mediatori super partes ma hanno sposato in pieno le posizioni israeliane. Se gli Stati Uniti avessero davvero voluto giocare un ruolo

positivo non si sarebbero opposti alla nostra richiesta di invio di una forza di pace internazionale nei Territori a garanzia della sicurezza della popolazione palestinese».

Washington insiste nel chiedere la fine della violenza per poi affrontare di petto le questioni legate ad un accordo di pace.

«La violenza è il portato dell'oppressione a cui è costretto il popolo palestinese. Per rimuovere completamente la violenza occorre rimuovere le ragioni che l'alimentano. E dunque porre fine all'occupazione israeliana. Nessun accordo sarà possibile se non si parte dal riconoscimento di questa verità storica: in questa porzione di terra c'è un popolo a cui è negato il diritto all'autodeterminazione nazionale. La nostra è una lotta di liberazione che non mira alla distruzione del processo di pace bensì a ricostruirlo su basi nuove, paritarie. E queste basi sono delineate in Risoluzioni Onu che Israele continua a calpestare. Quelle Risoluzioni indicano nella pace in cambio dei Territori la strada per un'intesa onorevole tra israeliani e palestinesi. Ed è per questa pace che continueremo a batterci, anche a rischio della nostra vita».

Discriminazioni nelle assunzioni sulla base di dati genetici La Casa Bianca si schiera contro assicurazioni e aziende

In linea con le preoccupazioni di chi difende i diritti umani, il presidente americano George W. Bush ha invocato una legislazione che impedisca a datori di lavoro, compagnie assicurative e istituzioni d'ogni tipo di discriminare i cittadini sulla base del loro profilo genetico. «La discriminazione genetica è iniqua per chi lavora e per le famiglie - ha detto ancora Bush - ed è peraltro ingiustificata, perché si fonda su poco più di una speculazione medica». Sottolineando che le scoperte degli ultimi anni sul fronte del genoma umano hanno aperto nuovi orizzonti alla medicina e orizzonti di

speranza a chi soffre, Bush ha però ricordato che possono essere usate nella società contro gli individui. Da aziende e da istituzioni, cioè, che potrebbero negare un posto di lavoro o da compagnie che potrebbero rifiutare polizze assicurative. Gli Stati Uniti sono già alle prese con la discriminazione genetica, come provano un primo caso approdato in un tribunale dello Iowa pochi mesi fa e un'indagine svolta fra 2.133 aziende dall'Associazione nazionale per il management. Questa ha individuato sette imprese che sottopongono a test genetici i dipendenti e quanti fanno domanda d'assunzione.

Meeting Internazionale Antirazzista "Identità e Contaminazioni"

7-14 Luglio 2001

Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)

Tel. 055/2638867 Fax 055/240195

e-mail: meeting.toscana@arci.it Sito web: www.arci.it

Promosso da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo
Organizzato da Arci

Hotel La Playa

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA *** Tel. 0541/346154
Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, camere telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. **GIUGNO** 58.000/64.000, **LUGLIO** 64.000/69.000, **AGOSTO** 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

Hotel Stefania

ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - **GIUGNO 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000.** Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.